

ELZEVIRO

Il decalogo della buona estetica dello sport

MANLIO SANTANELLI

GRACILE, brutto, di una decina di centimetri più alto dell'adolescente medio di quel tempo, evitavo accuratamente gli specchi per non imbarbararmi nel mio aspetto da marabù. È naturale dunque che mi applicassi con profitto allo studio: la scuola non esigeva da me particolari doti «figurative». Con il mio amore per l'ordine, che poi era soltanto sacro terrore del disordine, mi seppi distinguere soprattutto nelle materie scientifiche. Al punto che fui nominato assistente volontario del laboratorio di chimica del mio liceo, un desolante bugigattolo che ospitava quattro barattoli polverosi e un paio di apparecchi per rudimentali sperimentazioni. Ma il profitto scolastico non faceva che peggiorare la situazione con l'aggiungere un tocco di occhialuta pedanteria alla mia già critica aura di pennuto di altre latitudini. Finché non venne in mio soccorso il basket. Fu appunto questo sport, con la sua eterna sete di pericoli, a fornirmi un regolare passaporto per circolare a pieno diritto nella repubblica dei giovani. Più degli altri bisognoso di acquisire sicurezza e disinvoltura, attraverso un severo impiego di tempo ed energie presto raggiunti un apprezzabile livello di preparazione cestistica. Di giorno in giorno, poi, mi scoprivo una crescente vocazione da leader. Peccato che il mio allenatore non fosse d'accordo: si ostinava a tenermi parcheggiato in panchina, per gettarmi nella mischia soltanto all'ultimo minuto, quando ormai l'incontro era già deciso in un senso o nell'altro.

Ma è tempo di spendere qualche parola sul conto di quel singolare allenatore. Olimpionico della palla a cesto prebellica, poi tenente dell'Armia, Anselmo Pastacorta era tornato dalla Russia con un principio di congelamento ai piedi. Non ho mai conosciuto una persona che avesse con i suoi arti inferiori un rapporto così cattivo. Spesso e volentieri, mentre ci parlava di schemi tattici, si fermava e si metteva a pestare furiosamente il suolo, come per schiacciare un immondo insetto comparsogli davanti all'improvviso. A parte il legittimo rancore che mi scaleneva la sua sfiducia nei miei confronti, sinceramente non riuscivo a capire perché mai, con tanti possibili mestieri, un tipo così mal messo dovesse allenare una squadra di basket. È vero che il nostro è sempre stato un paese dalle soluzioni imprevedibili, e già a quel tempo non era infrequente, ad esempio, imbarcarsi per telefono in un centralista di un servizio sociale di particolare urgenza affetto da insormontabile balbuzie; ma lo sport, cheché se ne pensi e se ne dica, ha un suo decalogo estetico. E lui, l'Anselmo, era francamente brutto da vedere. Non si può, in piena partita, ordinare una tinozza d'acqua tiepida e continuare a dar direttive ai propri ragazzi restandosene seduti con i piedi a mollo come in un disegno di Novello.

O, COMUNQUE, non smettevo di obbedirgli. Anche perché ogni notte facevo lo stesso sogno. Eravamo agli ultimi istanti di una finale di campionato, la mia squadra era sotto di un punto e l'arbitro mi assegnava a tempo scaduto due tiri liberi. Allora io gettavo uno sguardo sulle tribune e scorgevo lei, la più bella della scuola, che mi sorrideva. Vivificato da quel divino sorriso, realizzavo entrambi i tiri liberi: vittoria! Anselmo Pastacorta, ciabattando, entrava in campo a stringermi la mano.

Ma non era che un sogno. Nella realtà i nostri rapporti si facevano sempre più tesi. Finché non lo affrontai: «Domani per la finale, invito la più bella della scuola. Non mi lascerà in panchina tutto il tempo, spero?», «Invece mi risponde, «poi si vedrà». Ma il suo mezzo sorriso non mi rassicurò affatto. Ecco perché, la mattina seguente, prima di andare al campo, pensai bene di passare per il laboratorio di chimica, di cui come assistente possedevo la chiave.

Da quel momento tutto precipitò come in un'opera buffa di Rossini messa in scena da Brian De Palma. La partita va avanti, io sono in panchina. I miei compagni non ne azzeccano una. In tribuna, la più bella della scuola frastuona con tutti. Io cerco lo sguardo di Pastacorta. Lui guarda altrove. Si va all'intervallo con un passivo di quindici punti. Negli spogliatoi consiglio a Pastacorta di farmi giocare, se vuole vincere. Come faccio ad essere così sicuro, mi chiede. Me lo sono sognato, gli rispondo. Si torna in campo. Io sempre in panchina. Pastacorta, trafitto nei piedi, ordina la sua solita tinozza. Io tasto la mia tuta per controllare se la boccetta è sempre là. In tribuna la più bella ora mostra di gradire il braccio di un bellimbusto sulla spalla. L'inserviente arriva con la tinozza. Il nostro passivo è salito a venti punti. «Pastacorta, lasciami entrare!». Senza degnarmi di una risposta, lui mette i piedi a mollo. Un allenatore da disegno di Novello, ecco cosa sei. Tiro fuori la boccetta e ne verso il contenuto nella tinozza. Pastacorta si contorce mostruosamente. Bene! L'acido solforico attacca anche gli arti semipietrificati! Il resto, se non è proprio silenzio, è tutt'al più confuso bisbiglio.

INCHIESTA. Le regole introdotte a Usa '94 adesso sono effettive. Come cambierà il calcio?



Roberto Baggio tra Mauro Silva e Dunga durante la finale ai mondiali americani

Hans Deryk/Agf

Ecco il nuovo «fuorigioco»

La Federcalcio internazionale ha deciso di far applicare in tutto il mondo le nuove regole introdotte a Usa '94. Le norme in questione riguardano la durezza degli scontri di gioco, le perdite di tempo e, soprattutto, il fuorigioco, che secondo le direttive Fifa «non è una posizione di per sé irregolare». Ciò significa che la stessa Fifa ammette che il cosiddetto «fuorigioco passivo» non è più reato e fa chiarezza su un criterio rimasto fino a poco tempo fa piuttosto confuso: «L'arbitro potrà sanzionare il fuorigioco solo se ritiene che un giocatore è interessato in modo attivo al gioco, cioè influenza il gioco o l'avversario, oppure tenta di trarne vantaggio da questa sua posizione irregolare», così dice la norma. E non solo, la Federcalcio planetaria rilancia ai guardalinee un invito già sentito prima del

ILARIO DELL'ORTO

Mondiale e lo sperimentato: «in doubt, no flag», ovvero «se un guardalinea ha un dubbio per definire se un giocatore si trova in posizione irregolare o meno, deve privilegiare l'attacco e non deve quindi segnalare il fuorigioco».

Ma il meccanismo attraverso il quale i difensori applicano l'*off-side* è molto rapido e delicato: in un attimo si scatta e lo si fa nel momento in cui si intuisce che alle proprie spalle c'è (o ci potrebbe essere) uno o più attaccanti. E questa figura viene attuata senza conoscere, ovviamente, le intenzioni di chi detta l'ultimo passaggio e senza sapere quanto è «passiva o attiva» la posizione dell'ultimo uomo che ci si lascia alle spalle. Quindi, la «legalizzazione» del fuorigioco passivo potrebbe rendere vano il lavoro di quei

difensori che basano il loro modulo tattico proprio sul fuorigioco.

A questo punto, nasce un problema, anzi, più d'uno, che potremmo così riassumere: queste nuove direttive Fifa potrebbero definitivamente cancellare il modulo «zona», basato sulla messa in fuorigioco dell'avversario? E come reagiranno a ciò gli «azionisti» dell'ultima generazione cresciuti a «pane e fuorigioco»? E, ancora, il gioco del calcio è destinato a trasformarsi per via delle nuove regole e ad assumere una connotazione più «difensivistica»? Gli allenatori dovranno arretrare quindi le loro difese per tutelarsi dal principio «in doubt, no flag»?

In attesa di risposte, abbiamo potuto constatare che Usa '94 ha confermato la tendenza difensivistica di molti allenatori.

Tra le otto nazionali finaliste, per esempio, nessuna schierava una difesa a quattro uomini in linea, che è stato per il modulo innovativo degli anni Ottanta. Il Brasile ha vinto il titolo proprio in virtù della sua accortezza difensiva, con un uomo rubato dalla retroguardia al centrocampo; Bulgaria e Romania disponevano di due marcatori, così come Spagna e Germania; la Svezia giocava con una linea difensiva composta da cinque uomini, mentre l'Italia di Arrigo Sacchi era l'unica squadra che, pur giocando a zona, a utilizzare in più di una partita un uomo nella posizione di libero, cioè Franco Baresi, rinunciando ad applicare in maniera sistematica la tattica del fuorigioco. In Italia, poi, solo Zeinani incarna l'ultimo profeta della zona «pura», ma il futuro, è risaputo, riserva spesso delle sorprese.

Vicini e Mondonico: «Niente più ostruzionismo» Ma sono in tanti a criticare le innovazioni della Fifa

PAOLO FOSCHI

Le nuove regole della Fifa in materia di fuorigioco indurranno qualche cambiamento tattico in campo? Per saperlo abbiamo ascoltato il parere di numerosi addetti ai lavori. Con grande stupore, abbiamo scoperto che quasi nessuno tra i nostri interlocutori - tutti attivamente impegnati nel mondo del calcio - è sembrato interessato alla questione. Il portiere Giovanni Galliani, passato quest'anno dal Torino al Parma addirittura, ha declinato l'invito a commentare le regole Fifa, affermando candidamente di non saperne assolutamente nulla.

Fra i tanti intervistati, il più loquace è stato Azeglio Vicini, ex commissario tecnico della Nazionale, secondo cui con le nuove norme aumenterà lo spettacolo in campo. Ecco il suo commento: «Quella del fuorigioco è una tattica ostruzionistica. Il fuorigioco era stato introdotto per punire i calciatori che sostavano permanentemente davanti al portiere avversario, senza partecipare alla manovra, alla costruzione del gioco. Insomma, si tratta di una regola che doveva servire a rendere il calcio più spettacolare, più divertente, più bello. In-

vece, negli ultimi tempi l'esasperazione dell'applicazione della tattica del fuorigioco stava uccidendo il calcio: molte squadre nel nostro campionato hanno impostato il proprio gioco cercando solo di distruggere ciò che in campo costruivano gli avversari. Ma non è giusto. Con le nuove norme, dal punto di vista tattico, per quanto riguarda gli schieramenti in campo, non credo che cambierà molto. Il problema, infatti, non è la difesa in linea o la posizione del libero, ma è una questione di mentalità: si può benissimo giocare a zona con i difensori in linea in maniera spettacolare. L'importante è non portare all'esasperazione la tattica del fuorigioco. La zona può essere giocata senza la tattica del fuorigioco, come facevano il Brasile e l'Inghilterra negli anni '50 e '60».

Più o meno dello stesso avviso di Vicini è l'allenatore dell'Atalanta Emiliano Mondonico: «Era ora che venisse adottato qualche provvedimento per limitare l'ostruzionismo di chi applica ossessivamente la tattica del fuorigioco. In campo, chiaramente, noi allenatori dovremmo trovare degli adattamenti per queste nuove regole. Dovremo stu-

Amichevoli: Juve due gol al Lucerna nell'esordio

Un gran gol di Viali dopo l'1-0 firmato dal giovane Tacchinardi: così la Juve si è presentata alla prima partita vera contro gli svizzeri del Lucerna, squadra che milita in serie A, dopo due settimane di preparazione. Nelle altre amichevoli il Brescia ha superato il Darfo per 5-0 (gol di Gallo, doppietta di Ratti, Piovani e Pirlo), la Reggiana A-Reggiana B 1-0 (gol di Dionigi), la Sampdoria il Vigo di Fassa per 12-0 (con cinquina di Bertarelli, doppietta di Molli, quetema di Lombardo e gol di Serena), il Genoa il Bassano del Grappa 3-0 (tripletta di Skuhravy).

diare delle soluzioni in difesa per rendere più facili i raddoppi e gli aiuti nella marcatura degli attaccanti, soprattutto sulle fasce, la zona del campo in cui, presumibilmente, gli attaccanti finiti alle spalle della difesa avversaria saranno considerati in posizione regolare. Anche in fase offensiva sarà possibile sfruttare quanto permesso dal regolamento: le punte avanti, di fatto, maggiore libertà d'azione. Penso proprio che il calcio sarà più spettacolare. E non è vero che le squadre che difendono a zona saranno penalizzate: l'importante è che l'intesa tra i difensori centrali sia più che buona. Finalmente, con queste nuove regole, non vedremo più quelle noiosissime partite giocate tutte a centrocampo, con le squadre molto «corte» e con tutti i giocatori pronti ad eseguire piccoli scatti per mettere in posizione irregolare gli attaccanti avversari. Sarà uno stimolo in più per interpretare il calcio in maniera aggressiva».

Claudio Gentile, ex difensore azzurro, è invece convinto che le nuove norme porteranno gradualmente alla scomparsa della difesa in linea, adottata da quasi tutte le squadre schierate a zona: «Giocare senza libero non sarà più possibile.

Il fuorigioco passivo, secondo me, non esiste mai: un giocatore che si trova al di là della difesa avversaria, anche se si trova lontano dal centro dell'azione, può essere rimesso in gioco da un rimpallo, da un passaggio sbagliato o da altre situazioni inusuali. Il fuorigioco dovrebbe essere considerato passivo solo quando l'attaccante non ha la possibilità, anche nelle fasi immediatamente successive dell'azione, di giocare la palla. La difesa in linea si presta ad essere superata da giocatori in fuorigioco sulle fasce: se l'azione non viene interrotta, questi attaccanti possono diventare pericolosissimi mentre rientra la difesa, poiché già si trovano in posizione offensiva mentre prendono posizione i difensori; è questo un vantaggio da non sottovalutare. Altro che fuorigioco passivo... Con il libero questo problema non si pone, ma le partite rischiano di diventare più noiose, con molti meno gol».

C'è anche chi pensa che l'unico effetto dell'introduzione delle nuove regole sarà una gran confusione. Ecco le parole dell'ex Nazionale Giancarlo Antognoni, attualmente dirigente della Fiorentina: «Ci saranno sicuramente dei passivi. Per evitare equivoci, il fuor-

gioco passivo non dovrebbe esistere: aumentano le responsabilità degli arbitri, il cui lavoro è già difficile. Dal punto di vista tattico, non credo che assisteremo ad alcuna rivoluzione. Forse si vedranno meno difese in linea, anche se non sono convinto che questo tipo di modulo sia penalizzato dalle direttive della Fifa. La zona, infatti, può essere giocata anche senza ricorrere alla tattica del fuorigioco. Certo, i difensori devono essere molto più attenti. La paura mia è che i guardalinee e gli arbitri non siano preparati a queste innovazioni». Ad Antognoni fa eco José Altafini, ex calciatore azzurro di origini brasiliane, ora commentatore tv: «Qualsiasi giocatore oltre la linea difensiva avversaria deve essere considerato in fuorigioco: solo così di evitano discussioni. È inutile complicare il lavoro dell'arbitro». Aldo Agropoli, tecnico senza panchina che sbarca il lunario come opinionista in tv, la vede in maniera diametralmente opposta rispetto ad Altafini: «Era ora: la Fifa non poteva più permettere che si usassero due pesi e due misure. Adesso, finalmente, il fuorigioco passivo non è più a discrezione dell'arbitro, tutto è più semplice. Non credo che questa decisione porterà a grossi stravolgimenti tattici nel mondo del calcio; al massimo, i difensori dovranno prestare un po' più di attenzione. Per quanto riguarda le difese in linea, non è vero che siamo più vulnerabili: si tratta solo di scegliere con più attenzione come applicare la tattica del fuorigioco, selezionando quali avversari lasciarsi alle spalle. Probabilmente i giocatori nemmeno si accorgeranno della differenza, mentre il lavoro degli arbitri risulterà semplificato».

Gigi Maifredi e Gigi Radice, entrambi allenatori disoccupati, sono d'accordo nell'affermare che non cambierà molto dal punto di vista tattico, ma considerano le nuove norme ingiuste. Radice: «La tattica del fuorigioco richiede una grande organizzazione in campo, penso che le squadre che riescono ad applicarla dovrebbero essere premiate. Non ha senso, per come la vedo io, parlare di fuorigioco passivo o ininfluente. Adesso c'è il rischio che le partite diventino più noiose: in difesa tutte le squadre dovranno essere più chiuse, scoprirsi in avanti sarà più pericoloso. Nel nostro campionato c'è l'abitudine di difendersi dai contropiede con l'applicazione sistematica della tattica del fuorigioco. Per quanto possa sembrare paradossale, la tattica del fuorigioco spesso permette ad una squadra di attaccare meglio e di più». Maifredi: «Non è giusto penalizzare le squadre che applicano la tattica del fuorigioco, che richiede molto affiatamento tra i difensori e comporta anche dei rischi, perché ogni piccolo errore si può trasformare in una palla-gol per gli avversari. In campo, però, non cambierà molto. Gli allenatori che perdiligono la zona non rinnegheranno certo i propri convincimenti in seguito a queste innovazioni. Sarà sufficiente far capire ai giocatori che è necessario muoversi con più prudenza. Forse vedremo meno gol, ma credo che chi ha sempre giocato con i difensori in linea continuerà sulla sua strada».

Zibi Bonlek, infine, ha espresso tutte le sue perplessità a proposito di quanto deliberato dalla Fifa: «Non sono assolutamente d'accordo: se una difesa riesce a mettere in fuorigioco gli attaccanti avversari deve essere premiata. Ma il punto è un altro: non capisco perché ultimamente sono state cambiate tante regole. Ho il sospetto che si cerchi di rendere il gioco il più possibile bello per chi lo guarda in tv. Ma non si tiene conto delle esigenze di chi è in campo e di chi va allo stadio. Il calcio è uno sport bello perché semplice: le regole, poche ed elementari, sono state sempre le stesse per decine e decine di anni. Ma adesso c'è questa frenesia di cambiare, e si crea confusione. Nel caso specifico, può essere pure che le regole già sperimentate a Usa '94 alla lunga possano rendere il gioco più spettacolare, come asseriscono alcuni. Ma a pensarci bene, non mi sembra proprio di aver visto un bel calcio ai mondiali».